

Carlo Olivieri



Nasce a Vercelli il 27 dicembre 1863. E' Prefetto di Torino nel periodo dell'avvento del fascismo e del teppismo squadrista. Si laurea in giurisprudenza a Torino, il 3 agosto 1887 ed entra per concorso nell'Amministrazione dell'Interno, fino a raggiungere il grado di Presidente della Divisione Amministrazione dei

Comuni e delle Province e Archivi di Stato. Prefetto dal 1° agosto 1912, dirige negli anni le Prefetture di Ascoli Piceno, Sondrio, Como, Novara, Perugia, Firenze e Bari. In quest'ultima città nei giorni dello "sciopero legalitario" del luglio 1922, si rende meritevole agli occhi del fascismo per aver consegnato la città alle bande del ras pugliese Giuseppe Caradonna, impiegando l'esercito per chiudere la Camera del Lavoro. Dal 26 agosto 1922 è Prefetto di Torino, nel periodo noto come quello della "Strage di Torino", che segna simbolicamente la conquista del potere del movimento fascista in città, che in quattro anni di lotte di strada era risultata impossibile a differenza di ogni altra città. Subito dopo la marcia su Roma e l'incarico di governo dato dal Re a Mussolini, tra il 18 e il 20 dicembre le squadre di De Vecchi e Brandimarte, sicure dell'impunità, instaurano il terrore in tutta la provincia e seminano la città di una ventina di morti, barbaramente uccisi, in gran parte esponenti o militanti comunisti, procedono alla distruzione di numerosi locali "sovversivi", al ferimento e alla bastonatura di

parecchi operai e persino a una fucilazione simulata dei redattori e responsabili amministrativi dell'Ordine nuovo. In seguito Mussolini, interessato ad accreditare il suo governo quale massimo garante del ritorno all'ordine e alla legalità⁽¹⁾, si sbarazzerà di De Vecchi inviandolo governatore in Somalia mentre Olivieri viene dimesso per raggiunti limiti d'età il 1° gennaio 1923. Muore il 24 maggio 1925.

Tra le sue onorificenze ricordiamo quelle a Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

⁽¹⁾ Il manifestarsi ormai chiaro della crisi economica che investe l'Italia favorisce a Torino il radicalizzarsi dello scontro sociale, lasciando spazio alle iniziative fasciste di divisione del proletariato e di ricompattamento del fronte conservatore. La Fiat licenzia millecinquecento operai, la Michelin ottocento senza che il sindacato riesca ad impedirlo o a far nascere una reazione di base adeguata. Il 18 dicembre 1922 aggredito a sangue da squadristi fascisti un operaio, Prato, ferisce a morte due assalitori. In risposta, la sera stessa, le squadre invadono la Camera del lavoro, già saccheggiata nell'aprile 1921 e incendiata il 29 ottobre 1922. Pestati selvaggiamente gli unici tre presenti, la notte del 18 dicembre 1922 le squadracce danno alle fiamme la sede del movimento operaio torinese. Le rappresaglie contro "sovversivi" insanguinano la città e si succedono nei giorni che seguono a livello nazionale la conquista del potere da parte di Mussolini e dei fascisti. Di qui gli scontri alla Barriera di Nizza e nel quartiere operaio di Borgo San Paolo. Dal 18 al 20 dicembre le squadre di De Vecchi e di Brandimarte si scatenano in una vera e propria caccia ai socialisti e a tutti i nemici veri e supposti del fascismo, di fronte ad una polizia passiva e largamente assente. Delinquenza politica e delinquenza comune si mescolano in quei tre giorni di violenze che lasciano sul terreno diversi morti. L'episodio segna simbolicamente la conquista del potere del movimento fascista a Torino, sia perché l'inchiesta voluta da Mussolini non tenta neppure di punire i responsabili e di far giustizia, sia perché non c'è una reazione adeguata da parte dell'opposizione comunista e socialista o di altre forze politiche. Fra le rappresaglie squadristiche posteriori all'andata al governo, quelle di Torino, anche se apparentemente innescate da un episodio di violenza privata, ebbero un carattere spiccatamente di massa e politico-terroristico, consentendo ai fascisti quella affermazione di forza, "*manu militari*", che in quattro anni di lotte di strada era risultata impossibile a differenza di ogni altra città. Qualche mese dopo il duce si libererà di De Vecchi, divenuto un personaggio scomodo e impresentabile,

inviandolo come governatore in Somalia. Ma, nel fascismo torinese continua a dominare la linea imposta dal capo squadrista e ancora fino al 1925-26 le azioni di violenza continueranno.